

**XXVII**  
ANNO

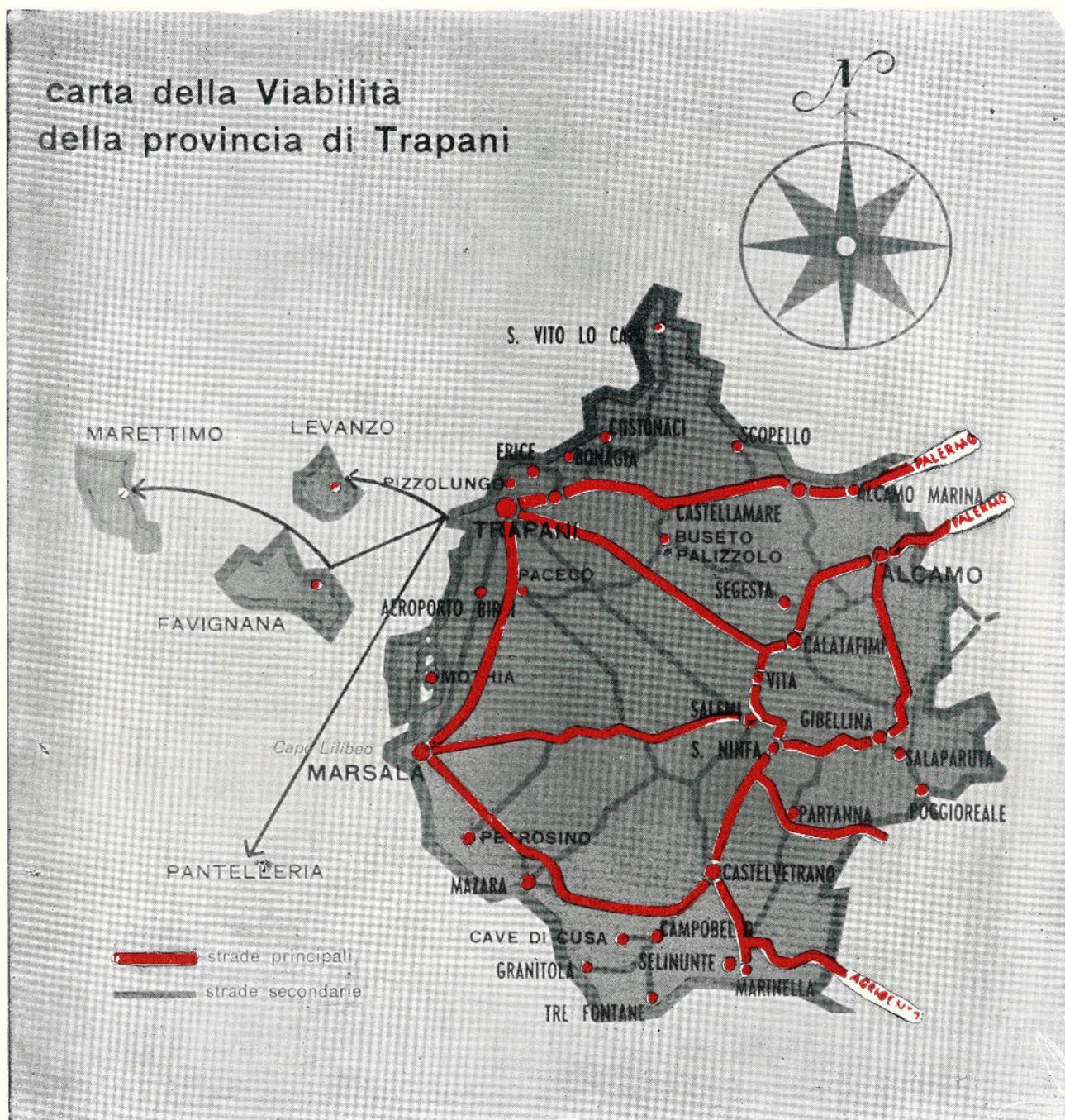
# TRAPANI

**1982**

**252**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO  
XXVII

# TRAPANI

N. 252

## RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE  
TRAPANI - GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1983

---

Direttore

SALVATORE RONDELLO

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Direttore Responsabile

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

### SOMMARIO

*Georges Vallet: La Sicilia nella mia vita*

*Annamaria Precopi Lombardo: Religiosità primitiva a Levanzo*

*Giorgio Colbertaldo: Il Generale Francesco Paolo Marceca*

*Baldo Via: Il «Coro delle Egadi» portavoce delle nostre tradizioni popolari*

*Giuseppe Bruccoleri: Un convegno di studi per il ripopolamento della costa*

---

Proprietario: Amministrazione Provinciale di Trapani

Prezzo del fascicolo lire cinquecento

Abbonamento annuo lire cinquemila

---

L'ECO  
della  
STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 723333

# La Sicilia nella mia vita

L'ACCADEMIA SELINUNTINA DI SCIENZE LETTERE ARTI HA CONFERITO IL «PREMIO SELINON 1982» ALL'ARCHEOLOGO GEORGES VALLET. NE ABBIAMO DATO NOTIZIA NEL FASCICOLO 250. SIAMO ORA LIETI DI PUBBLICARE QUESTO SCRITTO DELL'ILLUSTRE STUDIOSO FRANCESE CHE HA DEDICATO ALLA SICILIA TANTA PARTE DELLA SUA VITA LABORIOSA

Come è stato detto, ho dedicato diversi anni allo studio dello Stretto di Messina. Sì, anni!... Però, non ricordo la mia prima «traversata»: ho dimenticato addirittura se fosse di notte o di giorno; so solo che era un bel maggio, quello dell'anno '49. I miei primi ricordi siciliani cominciarono in Sicilia.

Cosa ci venivo a fare? Lo so, e non lo so; lo so oggi ovviamente, ma con il senno di poi. Lo sapevo allora? Non lo posso dire. Ma so invece che alla fine del primo soggiorno era chiaro per me che cominciava un nuovo orientamento del mio lavoro e della mia vita. Sì, da allora, ho amato la Sicilia... Ma, quando, con l'andare del tempo, si arriva al momento in cui si comincia a scendere dalle colline, non si deve fare per gli altri il diario di un amore, e non lo farò. Quello che mi costringono a fare i miei onorati consoci dell'Accademia Selinuntina, ai quali voglio esprimere la mia più profonda e commossa gratitudine per avermi voluto conferire il premio Selinon 1982 e per avermi accolto fra loro, quello che mi costringono dunque a fare, è di tentare di dire, per me stesso e per i miei amici qui presenti, il come ed il perché di questo amore.

I motivi più apparenti non hanno niente di originale: come tutti, ho amato dapprima la Sicilia per quei motivi che si sogliono definire romantici e che sono sempre portati in primo piano quando si tratta di stranieri. Ma pur essendo superficiali, non vanno rinnegati. Lo confesso volentieri, la mia prima Sicilia, quella dell'immediato dopoguerra, era quella di un golfo di Augusta senza petroliere e senza raffinerie, di un lungomare di Siracusa immobile, con, alla sera, gli uccelli sugli alberi, i giovani sulla passeggiata, i vecchi alberghi affiancati sul mare e, all'interno, passati i Monti Iblei, un paese che viveva ancora molto difficilmente sui ritmi antichi, altopiani che rivedo aridi, gialli, con la polvere che alzava sulle strade bianche il passaggio dei carri e degli asini. Era ancora l'ora del *Gattopardo*, era la fine dei tempi del *Gattopardo*. Ho vissuto come tutti la maturazione di una società, con i relativi problemi che conosciamo bene.

Debbo solo precisare che il luogo da noi scelto come base di lavoro, l'antica Megara Iblea, si trovò a poco a poco circondata, insidiata dalla zona industriale galoppante di Priolo Melilli, oltre che da zone industriali come quelle di Augusta, di Siracusa, di Ca-

tania. Il fatto ci ha creato grosse difficoltà ma, debbo dirlo, il progressivo sorgere delle ciminiere non ha inquinato il mio paesaggio mentale; l'asino spariva davanti alla vespa, all'ape, al leoncino, al motore; ma la Sicilia, per me, restava la Sicilia, e mi sono così accorto che l'amavo non solo per il suo pur favoloso pittoresco, per la bellezza dei suoi paesaggi, per la ricchezza dei suoi beni culturali. Vi era qualche cosa di più.

Il poco che ho già detto presuppone, credo, che, dall'inizio, i miei soggiorni nell'isola sono stati lunghi e regolari; l'epoca e la durata potevano variare a seconda degli anni, ma, per ragioni amministrative (insegnavo allora in una Università francese), erano sempre fra Pasqua e l'autunno, uno o due soggiorni, di lavoro ovviamente, cioè di archeologo, ore lunghe e calde, passate sullo scavo, la cui necessaria immobilità era corretta da lunghe passeggiate nel retroterra, fra le necropoli sicule di Melilli e di Pantalica. Direi che ne avrei un ricordo meraviglioso, se ci avessi rinunciato, il che, per fortuna, non è il caso: ricognizioni di domenica nelle ore calde, sulle colline piene dell'odore del «sedaredde», con il ronzio delle api famose dell'Hybla, o passeggiate, la sera, ogni tanto anche notturne, ma per lo più, fatte all'ora del tramonto nei feudi del Principe di Biscari ad esempio, nelle alte terre oggi a metà abbandonate, ma messe in coltura una volta da questa illustre famiglia che fu una famiglia di progresso e di cultura e che, fra l'altro, ha dato la luce a quello straordinario Principe di Biscari, fondatore del Museo che porta ancora il suo nome e che, al momento dell'inaugurazione, nel 1758, aveva coniato una medaglia, con sul rovescio, l'iscrizione:

PUBLICAE UTILITATI  
PATRIAE DECORO  
STUDIOSORUM COMMODO  
MUSEUM CONSTRUXIT

L'archeologo, si sa, è un uomo che ama vivere fuori, guardare, camminare; vive, per dirla con Camus in Caligula, in un profondo accordo «de la terre et du pied...»; esso riconosce «la ligne des collines... et cet apaisement fugitif et bouleversant qu'y ramène le soir...», et cette minute subtile où le ciel encore plein d'or brusquement bascule et nous montre en un



Fotografia aerea (1972). Si vede chiaramente la forma del sito antico sottolineato, verso l'interno, dalle mura arcaiche; la ferrovia (nord-sud) taglia in due la città antica; a destra (est) la zona scavata (agorà) e la fortezza ellenistica (214 a. C. circa) che determinava, all'interno della città, una specie di recinto quadrato

instant son autre face, gorgée d'étoiles luisantes, cette odeur de fumée, d'arbres et d'eaux qui monte alors de la terre vers la nuit...», avec, alors, «les chemins noyés d'ombre dans les oliviers».

Ovviamente, accanto a queste lunghe gite a piedi — non importa se erano passeggiate o ricognizioni — non posso dimenticare i più lunghi viaggi, in macchina, nel resto dell'isola: credo di conoscere non solo tutti i siti archeologici, non solo tutti i monumenti della Sicilia medievale, normanna, barocca, spagnola, ecc..., non solo i musei o le biblioteche, ma i paesi, anche

quelli semi-abbandonati, anche quelli sperduti nella montagna.

Non era tempo perso, o, per dirla con un altro francese, non era solo ammirazione per Minerva e svago della domenica... Non avevo ancora a quest'epoca iniziato lo studio dei viaggiatori, specialmente dei viaggiatori francesi che, a partire dal Settecento, hanno «scoperto» la nostra Sicilia. Però sentivo già allora che non si può capire un paese, e, *a fortiori*, studiare la sua storia e la sua cultura continuando a considerarsi «forestiero» o «straniero», a comportarsi come



Georges Vallet



Gran vaso (dinos) di fabbrica megarese (fine del secolo quarto del secolo VII); su un lato, due potniai theron (dee domatrici degli animali); sull'altro, due cavalli. La produzione di vasi sia di uso corrente che di valore artistico è stata particolarmente importante a Megara nel corso del VII secolo

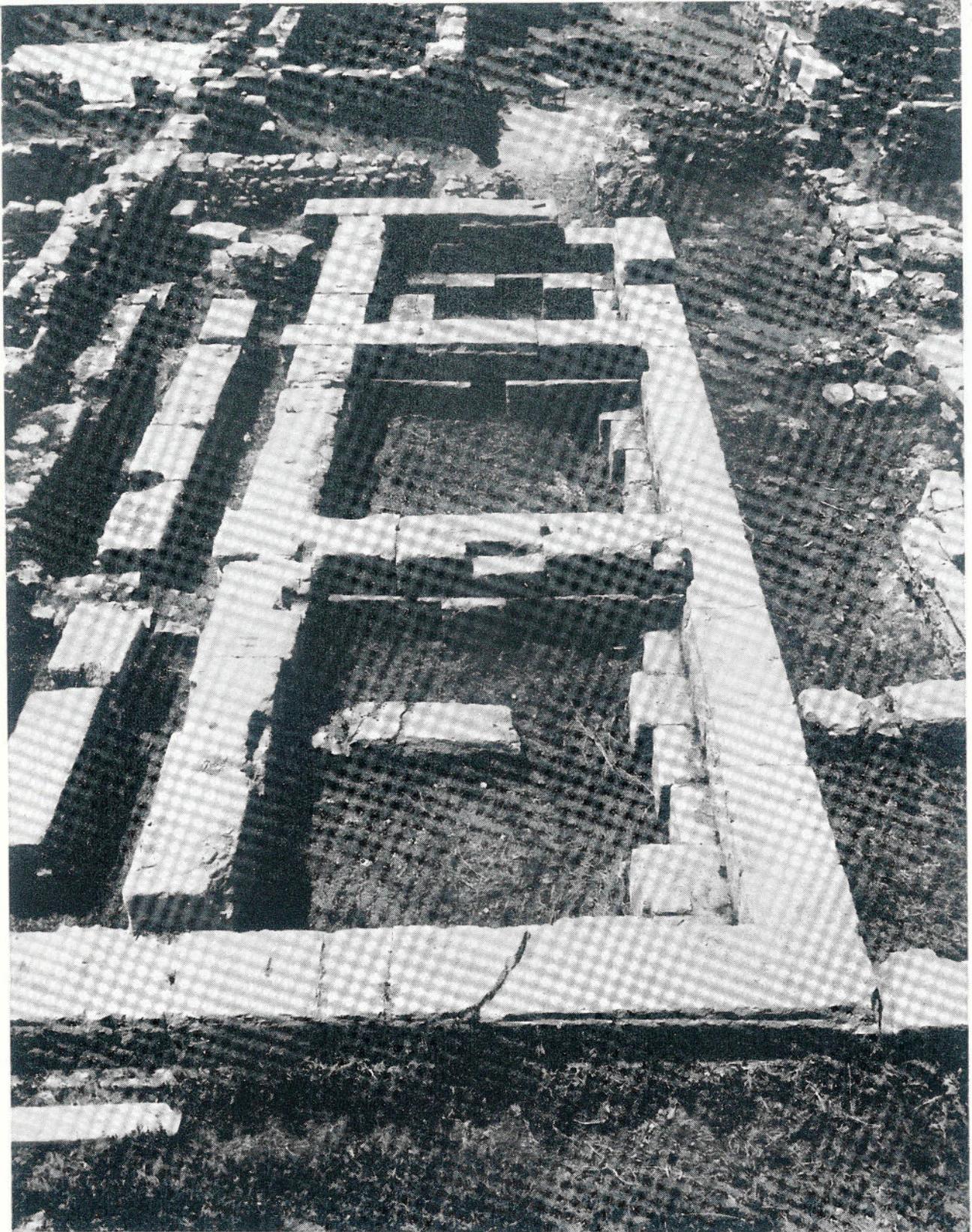
tale. L. Bernabò Brea, allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, quel genovese che, prima ancora di diventare coadiutore di Eolo nella supremazia sulle isole Eolie, è stato un gran signore dell'archeologia siciliana, Bernabò Brea dunque, a cui voglio ridire pubblicamente la mia affettuosa e più profonda gratitudine, racconta, ed ha anche scritto, che, nella piccola «casa» di Megara, in realtà un faro abbandonato dalla Marina Militare, dove alloggiavamo allora, noi vivevamo, mangiavamo, dormivamo come contadini o pastori siciliani di quegli anni difficili dell'immediato dopoguerra. E' vero che per mancanza di camere e di letti — per non parlare del resto — si dormiva d'estate fuori; è vero che si mangiava poco. Ma non si deve pensare che vi fosse, da parte nostra, un gusto — e sarebbe stato un cattivo gusto — di vivere un'avventura, di giocare ai boy-scout, di comportarsi precisamente come gente di fuori. No, era esattamente il contrario: per istinto, per simpatia, ci siamo, quasi, dall'inizio, integrati nell'ambiente, e ciò nonostante le inevitabili differenze.

Ed è così che abbiamo conosciuto e amato la Sicilia: non solo quella dei tramonti, non quella del «Nastro d'Oro», non più quella dei turisti, ma la Sicilia dei Siciliani, la Sicilia e i suoi uomini: prima, i nostri «collaboratori», nel senso più stretto della pa-

rola, cioè gli operai, la famiglia tanto cara del «custode» che è invecchiato piano piano con noi, poi la gente dei paesi vicini. In poche parole, questa vita era esattamente il contrario di quella dei viaggiatori o dei forestieri: sedentaria, inserita nel contesto più banale della vita più quotidiana della gente più normale del paese.

I miei colleghi sanno che cosa è la vita di un archeologo. Certo, deve percorrere a piedi il suo territorio, come per il settore nostro, per l'isola, per larghe zone dell'Italia meridionale aveva fatto all'inizio del secolo un altro siciliano di adozione il famoso P. Orsi. Ma, vi è altro: l'archeologo è un tecnico dello scavo, non può non essere uno storico, ma è anche una specie di contadino: come il contadino, conosce i venti, il rapporto vissuto fra l'ombra e il sole, la più o meno grande durezza dei suoli, il tempo che mette il fango ad asciugare; come il contadino, avanza un po' curvo, guardando sempre verso il basso ai suoi piedi, il che non gli impedisce, come diceva Giono, di conoscere ad una ad una le stelle, e non solo quelle della notte di San Lorenzo.

Voi vedete quali sono i miei primi ricordi — e non parlo in termine di cronologia — di archeologo in Sicilia; so quanto sia difficile affidarsi alla veridicità della memoria: quant'è strano quel paradiso dei vec-



Resti di un pritaneo (VI secolo); la fotografia è presa (est-ovest) dalla strada nord-sud che sfociava sull'agorà; si notino le tre stanze per i banchetti; dietro (a sinistra) vi era un cortile



**Tratto nord-sud (la fotografia è presa da nord) della fortezza ellenistica che i Siracusani avevano fatto costruire verso il 215 a. C. per difendere la loro città, a nord, contro gli attacchi dei Romani (Marcello): la precauzione risultò inutile poiché i Romani presero d'assalto la città e la distrussero. Così finì la seconda Megara che era stata fondata sulle rovine della prima, verso il 340 a. C., da Timoleonte**

chi ricordi, quel «capharnaum de tous les bonheurs» dove, con la mala fede ben illustrata da Sartre, scegliamo, ora per nasconderle, ora per metterle in luce, le cose più importanti della nostra vita passata. Ma in tutta onestà, credo di poter dire che, a differenza di tanti stranieri, ho scelto come tema di studio l'Italia antica e, diciamolo, la Sicilia, greca o sicula che fosse, perché amavo gli Italiani di oggi e i Siciliani. Non ne traggio né orgoglio né umiltà, è così. Perciò mi sento allo stesso tempo tanto vicino e tanto diverso da quei viaggiatori del '700 cui alludevo, che «scoprivano» con una rara felicità le nostre terre meridionali e siciliane, ma che confessavano, fra due descrizioni di monumenti antichi, che, per loro, il presente offusca il passato, che, ai loro occhi, il tempo degli eroi era finito, che, dal fondo delle nostre vallate, si riusciva appena a distinguere i fari ormai troppo lontani delle antiche civiltà. Invece, detto in tutta modestia, mi sono dedicato allo studio di quel mondo di ieri non perché amavo il sole, il clima, ma la luce del Mediterraneo; non la bellezza delle nostre «cartoline», ma

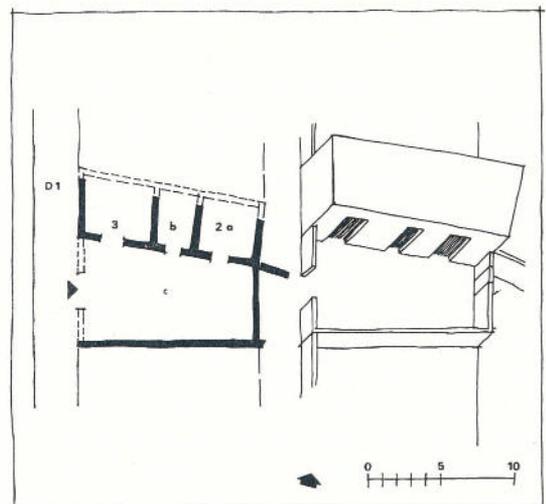
l'armonia profonda dell'uomo e della terra, le colture a terrazzo, i muri di pietra secca, le «chiuse» e la sera che cade sugli olivi...

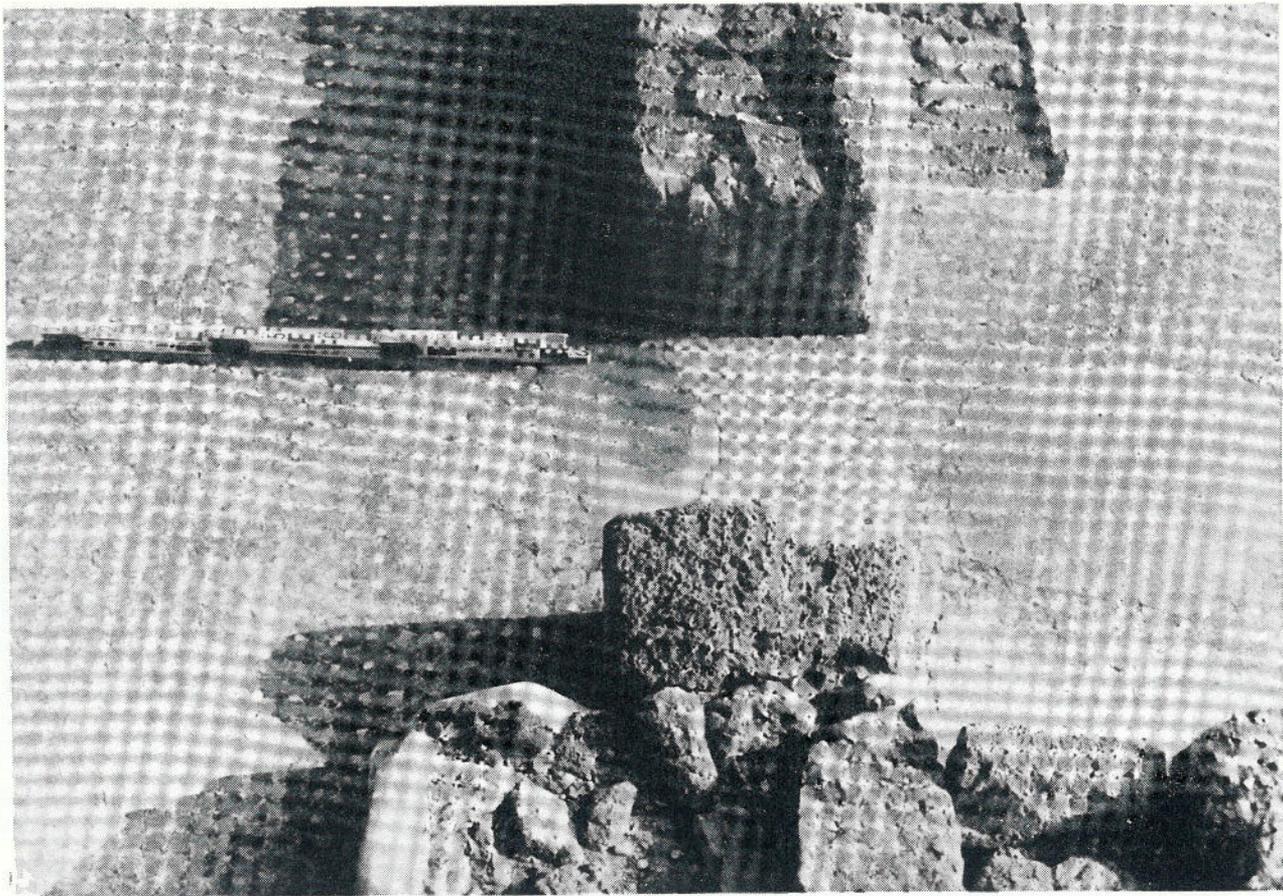
Detto questo mi sono dedicato con passione al mio lavoro. Se mi permettete, a rischio di sembrare pedante e di essere noioso, vorrei, sempre con il senno di poi, tentare di definire qui, con voi, le grandi linee. E' certo che un ragazzo che cominciasse con il dire di volersi occupare della storia del Mediterraneo, sarebbe ridicolo agli occhi degli altri, e ai suoi. Questo, allora, non l'ho mai detto e non l'ho nemmeno pensato. Però, dopo un primo saggio sulle correnti commerciali nell'Adriatico all'epoca greca, saggio che le nuove scoperte archeologiche dovrebbero portarci oggi a rivedere seriamente, ho iniziato quel lavoro, al quale alludevo, sullo Stretto di Messina: attraverso i dati dell'archeologia e le fonti, ho tentato di definire o di precisare la funzione, meglio il funzionamento dello Stretto nelle grandi rotte commerciali, negli scambi, fra Oriente e Occidente. Così veniva posto tutto il problema della nascita della civiltà occiden-



Veduta (nord-sud) di una parte dello scavo: in fondo (a sinistra), gli impianti della Rasiom, e (a destra) il porto di Augusta. La città ellenistica, di cui si vedono gli avanzi, ha ricoperto le rovine della città arcaica distrutta da Gelone di Siracusa nel 483 a. C.

Pianta e ricostruzione di una casa del VII secolo a. C. A quest'epoca, la casa era normalmente composta di tre stanze che si aprivano su un cortile a sud; a sinistra, la strada; a destra, il limite della proprietà era costituito da un muro divisorio comune ai due lotti che, insieme, costituivano la larghezza dell'isolato (spazio compreso fra le due strade parallele). Infatti, al momento dell'arrivo dei coloni, lo spazio dell'abitato fu diviso in lotti, raggruppati in diversi quartieri





**Pavimenti («opus signinum») di due sale dei bagni pubblici di epoca ellenistica. Benché la città di quest'epoca (III-II secolo a. C.) fosse praticamente dipendente da Siracusa, essa ebbe un'agorà (sul posto dell'agorà arcaica, ma molto più piccola), con monumenti pubblici (portici, santuari ecc.). A sud della piazza fu allora costruito un complesso di bagni pubblici di grande interesse**

tale, dei rapporti fra la Grecia, il mondo etrusco, il mondo romano, il lontano Occidente; infatti, sappiamo bene che gli scambi significano non solo lo scambio di merci, ma la circolazione degli uomini, delle idee, dei miti, dei modi di costruire, di pensare, di credere, di vivere.

Come sempre nella storia, la Sicilia era già allora il punto d'incontro, il quadrivio, il crogiuolo delle civiltà del Mediterraneo: era sulle rotte marittime dall'Est verso l'Europa occidentale e l'Africa, ma, allo stesso tempo, date le dimensioni delle terre sfruttate e degli insediamenti umani, date le forze di lavoro e i mezzi di comunicazione, la nostra Sicilia appariva grande come un continente. Non dobbiamo dimenticare che la sua superficie rappresenta la somma di quelle del Peloponneso, dell'Attica e della Beozia, o, se si preferisce, paragonata all'Eubea, che ebbe tanta importanza nella cosiddetta colonizzazione greca, essa rappresenta ben sette volte la sua superficie. Perciò la Sicilia appariva come un continente e, se i suoi porti erano porti importanti sulle grandi rotte marittime, il suo entroterra, malgrado le diverse influenze e penetrazioni, godeva di una reale autonomia. Tali dimen-

sioni spiegano come, in tutta l'antichità fino alle guerre puniche, abbiano potuto coesistere il mondo punico ad ovest e il mondo greco ad est.

Ma — scusate la banalità — la storia si fa solo con documenti, e, per la storia antica, i documenti archeologici non sono meno importanti — scusate la litote — delle fonti storiche. Perciò, per capire veramente cosa fosse una cosiddetta colonia greca in Sicilia, abbiamo voluto precedere a ricerche archeologiche sistematiche sul sito di una di queste grandi colonie. Era ovviamente più facile scegliere un sito dove l'abitato antico non fosse distrutto o ricoperto da un abitato moderno. Lo sa bene il nostro Bonacasa, abbiamo esitato un tempo fra Megara Iblea ed Imera. Se abbiamo in definitiva scelto Megara, le cui necropoli erano state parzialmente scavate dall'Orsi, che aveva fatto anche diversi saggi nell'interno della città, le ragioni sono, tutto sommato, abbastanza chiare: la prima è stata senza dubbio, la presenza a Siracusa di L. Bernabò Brea, uomo aperto, da sempre in contatto con i colleghi stranieri; la seconda è stata la relativa vicinanza del Museo di Siracusa e della sua biblioteca, vicinanza molto relativa se si pensa all'assenza

allora di strade, e che l'unico mezzo di trasporto era... un accelerato al giorno; ma l'elemento decisivo fu che Megara era una colonia fondata direttamente dai Megaresi di Grecia nell'VIII secolo, mentre Imera, sottocolonia di Zancle-Messina è stata fondata nel VII secolo, al momento in cui Megara fondava qui la vostra, la nostra Selinunte. Dico la nostra perché mi dovete considerare con il rispetto dovuto all'antenate più lontano.

Abbiamo spesso avuto l'occasione di illustrare con quale scopo e secondo quali modalità abbiamo condotto questo scavo, sempre in stretto rapporto di lavoro e di amicizia con i successivi soprintendenti, Paola Pelagatti e Beppe Voza. All'inizio, si trattava di definire — scusate: di tentare di definire — con tutte le lacune di una scienza che si fonda solo sulle tracce indistruttibili delle civiltà (metalli, pietra, terrecotte...) le realtà socio-economiche della vita di questi coloni occidentali, di capire meglio cosa fosse il loro rapporto con le loro metropoli; quali fossero i contatti fra le diverse poleis greche della Sicilia; infatti, per rimanere nella Sicilia Orientale, fra Siracusa, Megara, Lentini, Catania, le distanze sono brevi e lo storico deve necessariamente interrogarsi sulle autonomie politiche, sulle forme di koinè, sulle reciproche influenze e sugli inevitabili imperialismi. Ma vi era un problema a monte che comandava tutti gli altri: come questi Greci, poco numerosi, avessero potuto impadronirsi delle pianure siciliane (dunque il loro rapporto con gli indigeni), come avessero organizzato il loro territorio e la loro polis, proprio nel momento in cui si andavano organizzando in Grecia materialmente e politicamente le prime poleis; perciò, l'urbanistica occidentale ci sembrava avere una importanza primordiale per capire il sistema stesso della colonizzazione.

Una tale problematica, che coinvolge lo studio della demografia e della sua evoluzione, delle strutture delle forze di lavoro, della produzione delle officine, della ripartizione delle terre, degli scambi ecc. presuppone una conoscenza abbastanza estesa, anche materialmente, di un sito. Sono mesi, anni, decenni di ricerca. Non lo rimpiango... Anzi!

Un mio figlio, che anche lui ama la Sicilia, il vino e le feste, voleva, nell'ormai lontano 1972, che commemorassimo il 26° centenario della fondazione di Megara; abbiamo bevuto il vino, ma non ho voluto la festa. Infatti, non sono ancora oggi sicuro della data di fondazione di Megara, e dunque di quella, cento anni dopo, della nostra Selinunte. Esito ancora per Megara fra il 728 a. C. e il 750 a. C., dunque per Selinunte tra il 628 e il 650. Perciò la prudenza dello storico mi costringe a non scegliere, per le nostre commemorazioni, fra gli anni '50 e '72, dunque per il 27° centenario fra il 2050 e il 2072. Dico bene 2050 e 2072. In ogni modo, le due date ci lasciano tutto il tempo per organizzarci... e preparare, insieme, non una, ma due belle commemorazioni. Credo di poter dire, senza rischio eccessivo, che allora, se nel frattempo lavoro bene, avrò una discreta conoscenza della storia e dell'urbanistica megarese. Siccome il direttore dei Beni Culturali, l'amico Alberto Bombace dimostra nei miei riguardi un'indulgenza che stento anch'io a capire, propongo che mi affidi, con l'accordo di Giuseppe Voza, la responsabilità dello scavo fino alle nostre celebrazioni; in conseguenza per un ulteriore e meno provvisorio bilancio, diamoci tutti appuntamento in quel sodalizio dell'intelligenza e del cuore che è la nostra Accademia, prima nel 2050, poi nel 2072.

**GEORGES VALLET**

# Religiosità primitiva a Levanzo

Negli anni cinquanta su interessamento della Bovio Marconi sono state esplorate numerose grotte a Levanzo e a Favignana ed alcune sono risultate di notevole interesse archeologico come quella di Punta Capperi, dei Porci e di Tramontana e Levanzo. Molto materiale ritrovato si trova presso il Museo Nazionale di Palermo.

Nella grotta del Genovese sono stati scoperti graffiti e pitture rupestri raffiguranti equidi, bovidi, cervi e forse un felino e figure stilizzate di umanidi intenti alla caccia o alla danza e una vacca seguita da un toro. Le figure non sono tra loro coordinate in modo da esprimere un corretto discorso pittorico, come avviene nella Grotta dell'Addaura (Palermo), ma sono scene staccate.

Paolo Graziosi, lo scopritore della Grotta ha avanzato la ipotesi che, pur esistendo una differente fattura tra le pitture e i graffiti, potremmo trovarci di fronte a manifestazioni sincrone.

Molto interessante è stato considerato il graffito di un bovide su un blocco di pietra isolato, che lo studioso ha ritenuto un documento d'arte portatile, e due ciotoli dipinti che egli crede possano risalire al Mesolitico, avanzando così l'ipotesi che le grotte siano state utilizzate in tempi diversi con una diversa facies culturale.

Insieme all'arte maggiore parietale troviamo un'arte minore come i due sassi di Levanzo ed altri piccoli oggetti.

Dobbiamo considerare le manifestazioni artistiche di questo periodo non come scelte consapevoli di gusto ma legate ad esigenze primarie quali l'abbondanza della caccia o la credenza di potere più facilmente vincere la preda-nemico se prima si è propiziata l'azione colpendola in effigie. Mancano purtroppo notizie di ritrovamenti di resti di animali da collegare a riti funerari e a costumanze culturali di caccia che ci rivelino più propriamente la religione dei cacciatori.

Ritrovamenti che si sono invece avuti nella Svizzera (1917-23) e Germania Occidentale (1948).

Si ritiene che i cacciatori di Levanzo non volessero rappresentare le loro imprese, né momenti della vita come danze, o della vita degli animali come accoppiamenti o animali in calore o femmine gravide, ma eseguissero raffigurazioni miranti ad ottenere una buona caccia e una selvaggina abbondante tale da soddisfare i bisogni del gruppo che aveva richiesto o realizzato

la raffigurazione. Non siamo ancora alla creazione dei miti ma di fronte ad una religiosità magica che avverte una forza superiore che vuol piegare ai propri voleri per un'utilità immediata.

I graffiti, le pitture dipinte, gli amuleti sono stati trovati nella parte più profonda delle grotte forse per difenderli dai fenomeni naturali o di estranei al gruppo.

Gli studiosi sono concordi nel ritenere che l'assenza di precisazioni antropomorfe e la stessa schematizzazione delle figure dipinte, più stilizzate nelle pitture che nei graffiti, ricordano con i loro corpi a violino, a botte, a cilindro o a croce, gli idoletti fittili del neolitico mediterraneo.

La colorazione oca di una delle figure e le gocce di sangue che vediamo scendere da un bovide colpito ci ricordano che il rosso è colore sacro e di oca venivano coperti i morti nelle loro tombe. La vita e la morte nelle espressioni culturali e religiose di tutti i tempi sono fasi perenni di tutti i miti e di tutte le religioni e, nella sancta sanctorum della caverna, dove il culto viene celebrato, si avvertono le paure per il mistero che circonda l'uomo e il senso della origine e si ha la sicurezza di essere più vicini ai signori della selvaggina e della caccia. In questi anfratti la vita del primitivo forse scopriva la speranza della sopravvivenza e il primo mito dell'immortalità.

Religiosità primitiva di uomini i cui bisogni, esclusivamente primari, cibo, calore e sopravvivenza, diventano essi stessi immagine religiosa e così bisogno e paura creano la fede, non una fede razionale e sublimata, ma ingenua e sicura come il tratto che il cacciatore-sacerdote traccia sulla roccia dinanzi agli occhi esterrefatti del gruppo. Egli per il fatto di sapere suscitare dalla roccia inerte l'immagine viva della realtà che lo circonda avrà acquistato potere sui compagni e l'autorità non gli sarà derivata dalla forza ma dall'arte. Arte e fede saranno state alla base di un lungo processo evolutivo che vedrà nel tempo i sacerdoti mediatori tra il divino e l'umano.

Nel fondo della caverna, nel mondo dell'uomo che lotta per la sopravvivenza non sarà stato il più forte a dominare ma l'artista, a differenza che nei branchi dove domina sempre il più gagliardo degli animali.

Arte e fede alla base del potere, ma soprattutto arte e fede alla base del processo dell'evoluzione umana.

**ANNAMARIA PRECOPI LOMBARDO**

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

- J. Bovio Marconi, *Isole, esplorazioni archeologiche* in *Notizie di Scavi*, 1952; *Arte e civiltà preistoriche a Levanzo in La Giara*, 1952.  
P. Graziosi, *Nuovi Graffiti parietali della grotta di Levanzo*,

- Firenze, 1953; *Pietre Graffite paleolitiche e ciotoli dipinti della grotta di Levanzo*, Firenze, 1954.  
J. Maringer, *Le religioni nella preistoria* in *AA.VV. Storia delle religioni*, Torino, 1970-71.

# Il Generale Francesco Paolo Marceca

Quando Gianni di Stefano mi invitò a scrivere per la Rivista «Trapani» un articolo in ricordo di Francesco Paolo Marceca recentemente deceduto, cercai cortesemente di esimermene e gli spiegai anche il perché. Io sono alieno per natura — e per carattere all'età mia imm modificabile — sia dalle gonfiature apologetiche che mi fanno il più delle volte di superficialismo e di falsità e talvolta anche di interessato ruffianesimo, sia dalle esaltazioni retoriche e trionfalistiche di stampo patriottico, le quali — anche se di piena buona fede — impediscono sempre di approfondire i reali meriti anche del più autentico patriota, offuscandoli nella nebbia di vecchi schemi ideologici purtroppo ancora ritenuti d'obbligo in certi ambienti, specialmente ufficiali. Ma la ben nota tenacia di Gianni di Stefano, nell'occasione spalleggiato da una decina di cari comuni amici presenti alla conversazione, finì col vincere la mia riluttanza, soprattutto perché tutti furono concordi nel dire — e non avevo e non ho motivo di dubitare della loro sincerità — che proprio il mio modo di vedere e di esporre le cose con assoluta franchezza, svincolata da ogni condizionamento esterno, mi avrebbe consentito — in concorso con quasi sessant'anni di continui contatti con lo Scomparso — di presentare ai lettori della Rivista un personaggio degno di passare alla Storia di Trapani e soprattutto tale da costituire un valido modello di vita vissuta per i giovani delle ultime generazioni non insensibili ai valori patriottici e morali.

Il mio primo contatto con Francesco Paolo Marceca, che già conoscevo di nome come valoroso mutilato e decorato di guerra, rimonta al 1917, ma si trattò di un fugacissimo incontro, il quale — a dire il vero — mi impressionò sfavorevolmente. Egli prestava servizio, col grado di tenente, presso il Deposito dell'85° Reggimento Fanteria, al quale Deposito io, già nell'Esercito sin dal mese di febbraio, rimasi aggregato per pochi giorni in attesa di destinazione ad altro Corpo, così come altri cinque o sei trapanesi miei coetanei nella medesima posizione militare. A tutti il Comando del Deposito, in considerazione della provvisorietà della nostra presenza e forse anche della nostra giovane età, aveva consentito, di fatto, di mangiare e dormire in famiglia, con la raccomandazione

di non allontanarci dalle nostre rispettive abitazioni, in modo da essere reperibili in qualunque evenienza. Ora avvenne che un giorno, mentre dalla Caserma Vittorio Emanuele (che sorgeva sull'area a nord del Monumento al Re Galantuomo, spianata tanti anni fa per costruirvi altri edifici a tutt'oggi rimasti sulla carta, sotto una inconcludente montagna di carte e di parole) mi avviavo a cuor contento verso casa mia, mi trovai improvvisamente a fianco, in bicicletta, il Tenente Marceca, il quale, quasi senza fermarsi, mi rimproverò con tono aspro per essermi allontanato dalla Caserma in ora non di libera uscita e mi ingiunse di rientrarvi immediatamente. Io risposi «signorsì» (e che cos'altro potevo dire?) e mogio mogio feci dietro front verso la Caserma, pensando amaramente che il severo comportamento del tenente rientrava nel costume di quei monarchici di ferro che sperano acquistare meriti mostrandosi in ogni occasione, per così dire, più realisti del re; e ancor più amaramente pensai che il tenente Marceca era venuto meno, senza alcun valido motivo, all'amicizia che già da allora lo legava al maggiore dei miei fratelli, anch'egli mutilato e decorato di guerra e già impegnato nel lavoro di organizzazione dei mutilati e dei combattenti già esonerati, per motivi vari, dal servizio militare.

Solo alcuni anni più tardi, quando avevo avuto modo di conoscere meglio Francesco Paolo Marceca, mi resi conto che la severità da lui dimostrata a mio carico nel 1917 — che allora mi era apparsa eccessiva ed ingiustificabile — aveva invece avuto per unica spinta il suo costante impegno ad assolvere nel migliore dei modi il proprio dovere.

Che cos'è il proprio dovere? I più — dei pochi che oggi si pongono la domanda e tentano di dare una risposta ragionevole — mostrano di avere una concezione del dovere ristretta alla propria famiglia, o alla propria città natale, o al proprio commercio, e così via; ma al di là di questi «chiusi» non si azzardano (forse non pensano neppure che la vita non si esaurisce nel proprio «chiuso» (peraltro del tutto apparente), e quindi danno risposte che non soddisfano la ragione. Il vero è che la individuazione di qualsiasi dovere presuppone l'individuazione e l'accettazione di alcuni indispensabili valori di riferimento e perdipiù



**Marsala, 6.VI.1974 - XIII «Giornata della Bandiera» dell'Istituto magistrale «Pascasino». Il Generale di C. d'A. (R. O.) Francesco Paolo Marceca, premia l'Allievo Ugo Saturno, del Corso Ariete IV, vincitore dell'VIII Torneo di sciabola. Gli è accanto il Prof. Gianni di Stefano allora Preside del «Pascasino»**

una graduatoria dei valori accettati. Nell'epoca attuale, in cui l'avanzatissima tecnologia (assai più che la scienza) ha dimostrato la inconsistenza di certi valori del passato, una risposta esauriente è assai difficile e problematica.

Francesco Paolo Marceca non ebbe mai problemi del genere. Dal 1923 in poi io gli fui assai frequentemente a contatto, in infinite amichevoli conversazioni

ed anche in alcune attività operative (dal 1932 anche per la contiguità, in senso verticale, delle rispettive abitazioni) e credo di potere coscienziosamente affermare che Marceca non ebbe mai titubanze circa alcuni valori liberamente accettati: la Patria innanzitutto e il dovere di servirla in pace e in guerra, a costo di qualsiasi rinunzia e di qualsiasi sacrificio.

Le sue numerose decorazioni al valore hanno que-



Il Generale di C. d'A. (R. O.) Francesco Paolo Marceca

sta origine, questo insostituibile titolo di merito. Egli sfidò più volte la morte in combattimento, non per spirito di avventura, non per la sadica soddisfazione di sopraffare altri uomini sino ad ucciderli, non per l'aspirazione a vantaggi materiali, ma bensì per la intima convinzione che il combattimento ed il sacrificio gli erano imposti dal suo dovere di Italiano: in sintesi non come uno spregiudicato componente di una qualsiasi compagnia di ventura, ma come un soldato della Madre Italia. Fu dunque un Eroe? Sì — ma più che per il coraggio dimostrato — per il senso del dovere che lo sostenne nei momenti di maggiore pericolo e per l'amore alla Patria che purificò e sublimò il suo comportamento. Sotto questo aspetto il suo eroismo merita di essere ricordato da tutti ed additato ai giovani come un modello di vita vissuta.

Ma i titoli di merito che rendono Francesco Paolo Marceca indimenticabile per i suoi Concittadini — e non soltanto per essi — sono molteplici: il senso dello Stato come entità che dà spazio e vita alla Patria, lo amore alla libertà e alla democrazia, il senso dell'amicizia, la ferrea volontà di affrontare e superare ogni tipo di ostacolo e difficoltà nell'adempimento dei doveri.

L'intrecciarsi di tanti valori e di tante spinte spiega l'apparente incongruenza di alcuni comportamenti di Francesco Paolo Marceca. Educato alla scuola di libertà e democrazia del grande concittadino Nunzio Nasi, fervido ammiratore ed affettuoso amico di Carlo Delcroix, Marceca nel 1924, dopo il delitto Matteotti, manifestò apertamente il suo antifascismo. Mi pare di vedere ancora oggi il folto corteo di mutilati e combattenti, organizzato e guidato da lui e da me il 4 Novembre 1924, sfilare per le principali vie di Trapani tra gli applausi e i fiori di numerosissimi cittadini (cosa mai avvenuta a Trapani, né prima né dopo, per qualsiasi tipo di corteo). Ma, dopo il famoso discorso del gennaio 1925 col quale Benito Mussolini assunse dichiaratamente e spregiudicatamente (purtroppo col beneplacito del Re) il ruolo di dittatore assoluto ed intoccabile, dopo il tragico errore del simbolico ritiro sull'Aventino del grosso della opposizione parlamentare antifascista, dopo l'inaspettato voltafaccia di Carlo Delcroix, anche Francesco Paolo Marceca s'intruppò nei ranghi del fascismo. A spingerlo, fu l'amicizia per Delcroix già presidente dell'Associazione Mutilati di Guerra? ovvero fu l'attacco alla Monarchia? ovvero il convincimento che — dato il totale assorbimento dello Stato e delle sue istituzioni da parte del nuovo regime — non era più

possibile, almeno per lungo tempo, rendersi utile allo Stato e quindi alla Patria, rimanendo su posizioni antifasciste? E' difficile rispondere a tali domande, ma una cosa è certa: Marceca non fu mai un fascista convinto. Al riguardo è decisamente significativo, a mio parere, un episodio che rimonta ad un altro 4 Novembre, quello del 1943. Io ero incaricato, dal Prefetto Paolo D'Antoni e dal Sindaco Francesco Manzo, di tenere il discorso celebrativo dell'Anniversario della Vittoria di Vittorio Veneto, il primo dopo la caduta della dittatura. In quell'occasione Marceca aderì pienamente al tentativo di ottenere dalle Autorità Militari di occupazione l'autorizzazione a sventolare la bandiera italiana innanzi al Monumento ai Caduti durante tutta la cerimonia e fu proprio lui a portare con sé, avvolto in un giornale, il vessillo della Patria, nella speranza — purtroppo non realizzatasi ma non esclusa, quando avanzammo la nostra richiesta, dalle locali Autorità di occupazione — che l'autorizzazione da parte delle superiori Autorità residenti a Palermo pervenisse all'ultimo momento. Si noti che nel novembre 1943 molti italiani credevano ancora nella vittoria dell'asse Roma-Berlino e che pertanto ad una presa di posizione così pubblica, così chiara e così rischiosa non può non attribuirsi il significato da me attribuito.

Dunque: vero Eroe fu Francesco Paolo Marceca nel senso sopra spiegato; autentico patriota nell'accezione non inquinata dalla retorica; amico devoto di sempre (dopo il 1945 lottò strenuamente a favore di Carlo Delcroix, particolarmente in seno all'Associazione Mutilati, della quale Marceca fu dirigente provinciale, regionale e nazionale per moltissimi anni, apprezzato e benvenuto da tutti i soci, ai quali dedicò sempre le sue migliori energie); fedelissimo servitore dello Stato.

Basterebbero questi meriti per tramandare degnamente la sua memoria. Ma vi sono altri aspetti della sua vita che vanno sottolineati. Egli, che era appena tenente quando perdette l'integrale efficienza fisica militare a causa di una pallottola di fucile nemica incastrata nella sua testa, conseguì gradualmente i gradi superiori fino a quello, ambitissimo da tutti, di Generale di Corpo d'Armata. E' forse l'unico caso verificatosi in Italia, ma trova la sua spiegazione nel fatto che egli continuò volontariamente, per molti anni, a prestare servizio effettivo nell'Esercito, non solo dopo la ferita e l'invalidità (ai sensi di particolari norme di legge di cui tanti altri si avvalsero), ma anche dopo che lo strano peregrinare della pal-

lottola all'interno della testa gli aveva fatto perdere la vista (e questo è veramente l'eccezionale e il quasi incredibile). Lo ricordo nel suo Ufficio di Comandante del Distretto Militare di Trapani, *già cieco e tuttavia efficientissimo*, grazie a straordinarie facoltà mnemoniche e a quella ferrea volontà di riuscire a tutti i costi a compiere il proprio dovere, la quale era una sua peculiare caratteristica. L'eccezionale conferimento dell'ultimo altissimo grado militare non fu un regalo gratuito, ma fu un doveroso riconoscimento di un passato di guerra brillantissimo e dei successivi ineccepibili servizi resi da un mutilato di guerra in particolari condizioni fisiche.

Quando fu costretto dall'età a rinunciare anche agli incarichi ricoperti in seno all'Associazione Mutilati, Francesco Paolo Marceca continuò tuttavia ad esercitare la sua ferrea volontà di compiere a tutti i costi il proprio dovere, il quale però era ormai solo

quello verso se stesso, lottando coraggiosamente e con spirito altamente cristiano contro i malanni della vecchiaia. Negli ultimi tempi della sua vita terrena lo incontrai più volte durante le passeggiate, che egli si imponeva tutti i giorni, con l'aiuto del bastone gommato e dell'accompagnatore, per favorire la circolazione sanguigna, passeggiate che ormai erano limitate al Corso Vittorio Emanuele. Lo intrattenni a conversare per qualche minuto tutte le volte che non avevo motivo di affrettarmi. Non era più quello di una volta, ma era sempre vivace e cordialissimo: come un lottatore che non rinuncia alla propria identità e conserva sino all'ultimo la speranza di vivere e di vincere.

Così lo ricordo con commozione e con affetto. E così penso che lo ricordino gli innumerevoli suoi amici.

**GIORGIO COLBERTALDO**

# Il «Coro delle Egadi» portavoce delle nostre tradizioni popolari



1936: Il maestro Giuseppe Reina, dirige la danza «U vasuneddu», tipico ballo che si eseguiva nelle serate di fidanzamento. Negli anni '60 sarà per alcuni anni alla guida musicale del coro

Per il gruppo folkloristico «Coro delle Egadi» il 1982 sarà quasi certamente ricordato come l'anno di maggiore attività e di grandi e lu-

singhieri successi a livello internazionale. Per la prima volta, infatti, in oltre quarant'anni di attività, il gruppo ha partecipato a tre raduni:

due internazionali in Francia e in Austria, rispettivamente a Saintes e a Vienna, e uno nazionale a Pescara, dove il gruppo trapanese si è distinto per aver dato un'impronta allo sviluppo delle attività corali. Oltre a partecipare a quasi tutte le attività folkloristiche della nostra provincia, quali la «Settimana delle Egadi», nel corso della quale all'isola di Favignana avviene la secolare pesca del tonno, il gruppo è stato al centro di una singolare esperienza nella Valle del Belice. Memorabile è stato, infatti, l'incontro con il Papa in visita ai terremotati verso la fine di novembre, in occasione dell'anniversario del terremoto. Il gruppo nel dare il benvenuto al Sommo Pontefice ha cantato un'antica canzone polacca, la «Szta Dryewska», che aveva imparato nel 1980 a Zakopane, nel corso di un raduno internazionale in Polonia. Al suono delle prime note dell'antica ballata popolare del suo paese, il Papa è sceso dal podio e si è messo a cantare in mezzo ai rappresentanti trapanesi, gesto che ha destato l'entusiasmo delle centinaia di migliaia di persone presenti alla pastorale e storica visita di Papa Wojtyła.

Oltre a questa lusinghiera esperienza, per il «Coro delle Egadi» il 1982 sarà ricordato come l'anno del suo maggiore sforzo finanziario. Il gruppo, che nel 1980 si è costituito in cooperativa, grazie ad una legge regionale speciale sulle società cooperative a responsabilità limitata, ha prodotto un microscolco a 33 giri dal titolo «Ventu di mattanza» e, da come si evince dal titolo, ripropone alcuni dei migliori canti popolari che si riallacciano alle migliori tradizioni trapanesi, quali, ad esempio, la pesca del tonno e del corallo.



1937: La prima formazione del «Coro delle Egadi» in una esibizione al teatro greco di Segesta, nel corso di un raduno a carattere regionale per la prima volta organizzato in provincia di Trapani durante il Fascismo

Il long-play comprende quindici canti suddivisi in due facciate; nella prima possiamo ascoltare la «Tantarella scialusa», «Ntunazioni di li catitara», «Sacciu ca sugnu laria», «E vui durmiti ancora», «A la funtana», «L'alivara»; nella seconda facciata, invece, i canti e le nenie assumono un carattere prettamente locale ascoltando l'«Introduzione ai canti marinari», «Cialoma di Favignana», «Canto di lavoro dei pescatori di corallo», «Casteddammalisa», «Cuntradanza», «Cantu di caccia», «A la vicariota», «Cantu a timuni» e «A la fimminisca».

Questi canti eseguiti dal «Coro delle Egadi» sono stati tramandati nel tempo e ricercati da studiosi come il Favara, il Salomone Marino ed il Pitré, canti che richiamano il lavoro nei campi, il lavoro sul mare, e canti che hanno soprattutto come

tema centrale l'amore e l'amicizia. Nell'esecuzione musicale nell'interessante microscolto possiamo ascoltare strumenti tipici popolari e strumenti arcaici come il *marranzanu*, antico strumento aerofono, che riproduce un suono particolare, percuotendo l'appendice metallica dello stesso ed emettendo contemporaneamente il fiato coordinato dallo stomaco, la bocca fa da cassa armonica. Lo strumento è di origine araba ed era stato importato in Sicilia costruito in canna. E' detto, anche, «mariolù», «nganalarruni», «'nginghilarruni», ecc., tutti termini di origine onomatopeica; veniva usato da segnale, in aree culturali-pastorali e come segnale da e contro mafia. In italiano è comunemente conosciuto come lo «scacciapensieri». Altro strumento caratteristico è «U Bummulu», strumento da suono, im-

proprio, aerofono; è costituito da una sorta di vaso di terracotta da tener vino ed acqua. Come strumento da suono viene usato, ovviamente, vuoto per riprodurre col rimbombo il suono cupo di una immissione di fiato. L'etimo si collega alle voci greche «bomby-liòs» o «bombylé»: si tratta di voci onomatopeiche che riproducono il gorgoglio del liquido quando viene versato dal recipiente. Il *tammureddu* è uno strumento a percussione, membranofono, costituito da un cerchio di legno munito di *cirimuli* ai bordi su cui viene tesa una pelle di asino o di montone. Anticamente veniva usato nei ritmi magici e rituali delle zone della Sicilia occidentale. Si tratta del «cembale» della cultura rituale e orgiastica greco-romana. Ascoltiamo anche il *friscalettu*, strumento a fiato di origine ellenica,



1952: Il «Coro delle Egadi» offre alcune ore di allegria ai reclusi della «Colombaia»



1955: Uno spettacolo del gruppo folkloristico trapanese quando alla sua guida era stato chiamato il M° Settimo Burgarella, che possiamo notare al centro con gli occhiali neri e la fisarmonica



1957: Alla sagra dell'uva, organizzata nella villa Margherita di Trapani dall'ENAL provinciale, il coro si esibisce in una tipica tarantella

costruito in canna mediterranea. Corrisponde allo zufolo da pastore, con imboccatura a becco detta «zappa» ed alcuni fori o chiavi per tasteggiare. Riflette una cultura agropastorale. L'azzarinu, infine, è altro strumento a percussione, di forma triangolare, costruito in ferro, che si ascolta con assoluta puntualità.

Il Coro delle Egadi fu costituito nel 1935, quando l'Opera Nazionale Dopolavoro ebbe la felice idea di inquadrare i vari Gruppi dilettantistici al fine di condurre in campo nazionale una campagna ordinata e paziente per la salvaguardia delle Tradizioni e del Folklore. Fu una impresa paziente e difficile ma che alla fine diede i frutti sperati. Anche a Trapani l'allora direttore dell'ENAL (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) Giuseppe Parisi si prodigò a raggruppare il meglio dei giovani, dilettanti o meno, per formare un gruppo di canterini e danzatori per mettere il capoluogo alla pari di tanti altri. Vi riuscì benissimo, ma dopo breve tempo quel direttore conferì l'incarico ad un giovane funzionario, col compito preciso di curare il Gruppo Folkloristico Trapanese. Difatti i componenti del gruppo vennero a trovarsi sotto la guida del cav. Giacomo Basciano il quale, con la preziosa collaborazione di dotati maestri, indirizzò la sua opera affinché il gruppo si facesse interprete e portavoce delle nostre tradizioni popolari di quei passi di danza che in passato le nostre popolazioni avevano cantato e danzato per puro divertimento. Per dare vita al repertorio del Coro si attinse a pieve mani dalla raccolta del maestro Favara, uomo di illuminato ingegno, il quale aveva saputo tradurre lo spirito e le usanze dei nostri pescatori e dei contadini che, nel corso dei lavori sui campi o nelle ore di meritato riposo, si deliziavano a canticchiare motivi che, apparentemente frivoli e malinconici, riflettevano il costume e gli usi di tante generazioni.

Se il cav. Giacomo Basciano è stato il primo grande artefice della formazione «professionale» del gruppo, il Coro delle Egadi deve il suo pre-

ciso indirizzo musicale ad un'altra forte personalità, il Maestro Settimo Burgarella, musicista di grande sensibilità che nella storia del coro ha lasciato un'impronta incancellabile.

La sua direzione in seno al gruppo durò per oltre un ventennio e per il Coro delle Egadi sono stati due decenni di grandi successi sia in patria ma soprattutto all'estero. Vi partecipò anche come compositore scrivendo le musiche di una splendida canzone, su parole del prof. Vincenzo Basciano, che ha per titolo «A pacicota», le cui musiche non travisarono quelle che erano le tradizioni e la natura delle composizioni del folklore puro. Fedele ai canoni delle tradizioni, non travisò mai la natura delle musiche di Favara o di Marino, dando a queste interpretazioni severe tali come l'autore aveva reputato fossero eseguite. Per questa fedeltà musicale possiamo testimoniare che il Maestro Settimo Burgarella, assieme al Coro delle Egadi, passa alla storia del folklore siciliano e se la sua direzione è durata per ben due decenni non v'è dubbio che quello fu il periodo aureo, il periodo, forse, in cui il gruppo raccolse i maggiori consensi.

Se pur per pochi anni, dopo il Maestro Burgarella, alla guida del coro viene chiamato il Maestro Giuseppe Reina, altro grande appassionato di musica e canti popolari. Professore di violino, maestro di banda, anche il Reina diede il suo notevole contributo al Coro.

La storia del Coro delle Egadi non si esaurisce qui. Dopo un'ulteriore ritorno alla guida musicale del Maestro Burgarella, durato per qualche anno, sarà una donna, giovane musicista, a prendere le redini del gruppo. Il gruppo si arricchisce di nuova linfa sotto la direzione musicale della giovane maestra Pina Adamo, diplomata al Conservatorio di Palermo, che, come i suoi illustri predecessori, porta in seno al gruppo una ventata di freschezza e vitalità. Ottima suonatrice di fisarmonica, tutti i componenti del coro hanno trovato in lei un elemento catalizza-



1963: Il coro alla Festa Nazionale della Ricreazione organizzata nel teatro Ariston di Trapani dall'ENAL provinciale



Due componenti del «Coro delle Egadi» nel tradizionale costume de «U scappularu», grosso mantello di panno con cappuccio, indossato sia dalle donne che dagli uomini, nelle zone del monte Erice durante le giornate fredde e nebbiose

tore e una professionista seria e preparata.

Da più di quindici anni la Maestra Pina Adamo col suo rinnovato impegno scava nelle tradizioni, non solo siciliane, ma di tutta la penisola, dandoci dati e cognizioni musicali sul folklore siciliano che ancora oggi costituisce il vanto della nostra provincia.

Come abbiamo detto il Coro è

stato fondato nel 1935 e non ha mai interrotto la sua attività tranne che nel periodo bellico e sovente ha rappresentato l'Italia in Raduni folkloristici internazionali. Di questi raduni ci piace ricordare quelli di Chamonix nel 1957, di Saint Vincent nel 1959, di Tunisi nel 1963, di Saumur nel 1967, di Belgrado nel 1969, di Tangeri nel 1978, di Zaccane nel 1980 e di Ohrid nel 1981,



1975: Il «Coro delle Egadi» compie quarant'anni di vita. Questi i componenti del gruppo al completo guidati dalla Maestra Pina Adamo



Il «Coro delle Egadi» si esibisce in una delle sue tradizionali tarantelle sulla Nave della Marina Militare «Amerigo Vespucci», approdata a Trapani nel 1980

nonché a Vienna ai primi di quest'anno.

Oltre a quelli internazionali il Gruppo, nell'arco della sua ultra quarantennale attività, può vantare numerosissimi raduni nazionali di importanza rilevante come al Teatro Adriano di Roma, al Lirico di Milano e al Comunale di Bologna, tutti avvenuti nel lontano 1938, a soli tre anni dalla formazione del gruppo; a Piazza di Siena nel 1939, e via via a Messina, Rimini, Catania, Bordighera, Napoli, Pescara, Merano, Taormina e Agrigento.

Memorabile fu il raduno di Angers nel 1961 dove il coro si distinse fra ventuno gruppi partecipanti fu, infatti, l'unico a riscuotere gli applausi più lusighieri e ad accattivarsi gli elogi, la simpatia e la stima della stampa estera.

Fare la storia minuziosa del coro, che nel 1985 si avvia a celebrare mezzo secolo di vita, è praticamente impossibile, riconoscimenti e attestati di profonda simpatia il coro li ha sempre raccolti da chi ha avuto l'occasione di assistere ad una sola delle sue esibizioni e, quindi, di riportare la convinzione che esso interpreta a fondo i sentimenti del popolo siciliano esaltandone gli usi e i costumi che resistono all'usura del tempo.

A distanza di quarantotto anni in seno al gruppo nulla è cambiato tranne nei nomi che via via si sono succeduti nella formazione del gruppo per gli inevitabili cambiamenti. Nei vari Corso, Casano, Tartaro, Alestra, D'Amico, Basciano, Marscia, Fugaldi, Xhilone, fino ad arrivare ai componenti di oggi possiamo notare la stessa passione, lo stesso amore, lo stesso spirito di sacrificio per il dilettantismo puro, per il folklore e per le tradizioni della nostra terra. Se qualcosa è cambiato ciò è soltanto nella denominazione di appartenenza. Fino al 1978 il gruppo, quando partecipava ai raduni, si qualificava come il «Coro delle Egadi» dell'Enal di Trapani, ma con l'abolizione dei vari Enti come l'Enal, il coro dell'Egadi si costituì in cooperativa.

Il 1979, dunque, per il Coro fu l'anno decisivo, l'anno del radicale cambiamento, l'anno dell'apertura, l'anno di affrontare i problemi associazionistici in modo moderno, diverso dal passato. Autogestione, quindi, democrazia, libera convivenza tra persone di diversa opinione ed estrazione sociale sono stati i dati salienti di questo cambiamento. Il Coro dell'Egadi è diventato perciò uno strumento diretto e gestito dagli stessi associati, accomunati oltre che dalla passione anche dall'entusiasmo per le tradizioni popolari. Il gruppo oggi è formato da trenta elementi. Questi i nomi: P. Adamo, V. Gulino, V. Lipari, N. Santoro, P. Romito, A. Buscemi, D. Figuccio, R. La Russa, S. Xhilone, E. Buscemi, R. La Commare, M. Spitaleri, S. Arceri, L. Buscemi, G. Caraffi, P. Cusenza, B.



La formazione strumentale del coro si avvale di arcaici strumenti popolari come il «marranzanu», conosciuto come lo «scacciapensieri», il «tammureddu» strumento a percussione comunemente detto tamburello; «u bummulu», vaso di terracotta che come strumento viene usato per riprodurre il suono cupo di una immissione di fiato; il «friscalettu», strumento che corrisponde allo «zufolo» da pastore



Una coreografica esibizione con la rete per una introduzione ai canti marinari nell'isola di Favignana, in occasione della pesca del tonno del 1981

De Vincenzi, L. Di Ferro, P. Genova, M. Incandela, R. La Commare, C. Occhipinti, P. Patera, A. Migliali, G. Ventimiglia.

Questi giovani convinti di portarsi appresso il diligente lavoro portato a lusinghieri risultati dal cav. Giacomo Basciano nel corso di

decenni sanno che resta ancora molto da fare, come ad esempio reclutare nuove voci per ricambiarle, acquisire sempre nuovi costumi, oppure creare nuove danze e coreografie onde evitare di eseguire lo stesso repertorio. Questi sono gli obiettivi che il gruppo si prefigge di raggiun-



1981: Il gruppo folkloristico trapanese si esibisce alla prima rassegna nazionale del folklore organizzata a Pescara. Nella storia del «Coro delle Egadi» sarà ricordato come uno degli anni di maggior trionfo



Grazia, bellezza e femminilità delle donne siciliane in passerella prima di dare inizio ad una tipica tarantella



Il «Coro delle Egadi» nella sua più recente formazione in una foto scattata ad Erice. In primo piano, con la sua inseparabile fisarmonica, la maestra Pina Adamo, che da oltre quindici anni è alla guida del gruppo folkloristico trapanese

fondano le radici nella nostra cultura popolare è certamente un fatto positivo, che testimonia la volontà a superare ottimamente questa nuova fase di rilancio.

Il banco di prova per il «Coro delle Egadi» sarà certamente il 1983, anno in cui il coro si renderà promotore di una importante manifestazione folkloristica mai realizzata nel nostro Capoluogo. Si tratta della «Prima Rassegna Internazionale del folklore Mediterraneo», denominata *Molino d'argento*, una manifestazione folkloristica che si annuncia imponente, prevedendo fra le altre cose, sfilate di carri allegorici, e che l'Amministrazione della Provincia di Trapani si ha assunto l'onere di sovvenzionare.

Si tratterà sicuramente di uno spettacolo senza precedenti nella storia della nostra città, grazie al quale il «Coro delle Egadi» renderà un servizio importante al folklore siciliano e in particolare a quello della provincia di Trapani.

**BALDO VIA**

gere negli anni futuri per rafforzare il prestigio del nostro folklore, per riportarlo ai vertici dei decenni trascorsi e per consolidare sempre più il paziente lavoro dei «pionieri» co-

me Giacomo Basciano e Settimo Burgarella.

Aver prodotto un *long-play*, distribuito dalla «Fonit-Cetra», che raccoglie i canti tradizionali che af-

## UN CONVEGNO DI STUDI PER IL RIPOPOLAMENTO DELLA COSTA

Su iniziativa della Camera di Commercio di Trapani si è svolto un interessante convegno sul tema: «Pesca marittima ed acquacoltura nell'economia trapanese e siciliana».

Per l'occasione è stato presentato un accurato studio del Dr. Enrico Bassi, commercialista, del Dr. Antonio Mazzola, biologo, del Dr. Baldassare Rallo, chimico.

Lo studio che ha come precipuo obiettivo l'incremento delle risorse ittiche comprende una mappa delle aree della fascia costiera del Trapanese, suscettibili ad essere destinate ad acquacoltura.

Il Convegno, svoltosi alla presenza del sindaco del Capoluogo Garuccio, del comandante dei piloti del porto, Francesco Bosco, del presidente delle Camere di Commercio siciliane, dr. Rosario Parisi, degli onorevoli Grillo e Cangialosi, del comandante della Capitaneria di Porto Luigi Annunziata, dagli operatori economici e degli armatori, ha suscitato vivo interesse e unanime consenso per quanto riguarda le iniziative da prendere al fine di favorire il ripopolamento delle coste.

Già nello scorso anno nelle acque dello Stagnone la Sime (Società itticoltura meridionale) ha individuato uno specchio di mare adatto all'attuazione del progetto di ripopolamento. Infatti vennero immessi nelle acque libetane migliaia di avanotti di alcune specie ittiche.

Altre società che operano nel suddetto settore sono: l'Italittica e l'Ittica Stagnone.

Lungo le coste della provincia di Trapani è possibile poi praticare la maricoltura con specie ittiche di gran taglia ed alcune specie dei tinnidi da allevare naturalmente in apposite gabbie flottanti lungo la costa settentrionale.

Per quest'ultimo tipo di esperimento sono state fatte delle prove qualche anno fa nelle acque di Scopello da parte di alcuni operatori di Fano, ma i tonni in quell'occasione non si riprodussero.

Durante il Convegno sono state pure illustrate le norme per le sovvenzioni destinate a coloro che intendono realizzare impianti di acquacoltura.

Va detto che parecchie possono essere le specie da allevare a scopo di crescita e consumo o semplice ripopolamento lungo le coste trapanesi: dalle spigole ai saraghi, alle orate, ai dentici.

Anche la molluschicoltura può essere praticata nelle nostre acque. Per salvare la pesca dalla crisi saranno create lungo la costa barriere artificiali in modo da impedire la pesca a strascico.

Tre disegni di legge saranno all'esame della Regione siciliana sia per la tutela del mare che per il ripopolamento.

L'assessore regionale alla pesca e cooperazione, on. Salvatore Stornello ha detto: «Il problema della pesca è drammatico per tutti, non solo per i «lavoratori del mare» che lo vivono giorno dopo giorno.

Non si è mai fatta, in Sicilia, una politica di razionalizzazione del mare, mentre non esiste più un equilibrio ecologico, a causa dell'impovertimento della fauna ittica. La pesca costiera è diventata solo un miraggio e la ricerca di altri spazi per pescare ha creato conflitti con le nazioni della costa nord-africana. Stiamo vivendo due grandi contraddizioni: l'Italia è il Paese dove si registra il minore consumo procapite di pesce (10-11 chili) ed è la nazione che importa il 50 per cento del pesce che consuma, con una spesa di mille miliardi l'anno.

Da qui le condizioni di precarietà per operatori del settore e per gli stessi governanti, specialmente per la Regione siciliana, laddove la pesca da sempre è stata l'attività preminente della popolazione.

A proposito dei disegni di legge ha aggiunto: «Abbiamo inteso soprattutto garantire il lavoro ai pescatori e aumentare la produzione del nostro pesce. Intanto con un primo disegno di legge (quello che riteniamo il meno importante, ma che è il più richiesto) daremo la possibilità di migliorare le strutture utilizzate per la pesca».

Per quanto riguarda poi il problema del ripopolamento ittico l'assessore Stornello ha precisato: «Nel prendere in esame quest'aspetto ci siamo allineati agli indirizzi elaborati dalla CEE, tenendo conto di due cose: l'occupazione e i consumatori. Gli interventi verranno fatti a mare (creando nelle secche delle barriere artificiali per rendere impossibile la pesca a strascico e offrendo un migliore habitat per la riproduzione dei mitili) e per questo a brevissima scadenza verrà compilata una mappa delle zone dove sarà necessario creare le strutture».

«Ma anche "a terra", mediante l'incentivazione dell'acquicoltura sarà migliorato e bonificato l'am-

biente, dovranno sorgere industrie per la lavorazione e conservazione del pesce. Questa politica di organizzazione della pesca dovrebbe evitare il protrarsi dell'importazione dell'80 per cento del pesce azzurro del fabbisogno nazionale. Grazie a questo si dovrebbe arrivare a strutture autogestite capaci di garantire il prodotto al pescatore e di evitare che il controllo del pescato sui mercati avvenga ancora con metodi poco ortodossi». Per aumentare la pescosità del mare verranno individuati dei periodi dell'anno destinati al riposo biologico. I pescatori però, non resteranno inattivi. Per far fronte alla inattività la Regione interverrà organizzando corsi di professionalizzazione di addestramento, che consentiranno ai "lavoratori del mare" non solo di acquisire tecniche sempre più aggiornate di pesca, ma anche di ricevere i sussidi».

#### LE ZONE UTILIZZABILI IN PROVINCIA

— *Golfo di Castellammare: da punta Calabianca a punta Tannure.*

Tipo di allevamento: maricoltura intensiva; specie allevate: Aricciola, Tunnidi, Saraghi, Orata. - Riferimento in Tav. A: 1-a.

— *Golfo del Colano: da punta Lunga a punta dei Saraceno.*

Tipo di allevamento: intensivo; specie allevata: Spigola, Orata, Sarago. - Riferimento in Tav. A: 2-a.

— *Saline di Trapani.*

Tipo di allevamento: estensivo; specie allevate: Muggini, Orata, Sarago, Spigola, Anguilla. - Riferimento in Tav. B: 1-b.

— *Saline di Paceco.*

Tipo di allevamento: estensivo, semintensivo e intensivo; specie allevate: Muggini, Orata, Sarago, Anguilla, Triglia, Molluschi bivalvi, Crostacei, Artemia salina. - Riferimento in Tav. B: 2-b.

— *Isola di Favignana: da punta Faraglione a punta Sottile e Cala Rotonda.*

Tipo di allevamento: intensivo, maricoltura semintensiva; specie allevate: Orata, Sarago, Spigola, Aricciola, Dentice e Tunnidi. - Riferimento in Tav. B: 3-b e 4-b.

— *Saline di S. Teodoro.*

Tipo di allevamento: semintensivo, estensivo; specie allevate: Orata, Sarago, Spigola, Anguilla e Muggini. - Riferimento in Tav. B: 5-b.

— *Saline di Isola Longa.*

Tipo di allevamento: semintensivo, estensivo; specie allevate: Orata, Sarago, Spigola, Anguilla e Muggini. - Riferimento in Tav. C: 1-c.

— *Stagnone di Marsala.*

Tipo di allevamento: stagnosticoltura semintensiva ed estensiva; specie allevate: Sarago, Orata, Spigola, Muggini, Molluschi e crostacei peneidi. - Riferimento in Tav. C: 2-c.

— *Saline Ettore Infersa.*

Tipo di allevamento: estensivo; specie allevate: Muggini, Sparidi, Spigola, Anguilla, Artemia. - Riferimento in Tav. C: 3-c.

— *Margi Milo.*

Tipo di allevamento: intensivo; specie allevate: Anguilla. - Riferimento in Tav. D: 1-d.

— *Torre Scibiliana: da punta Parrino a punta Fossanova.*

Tipo di allevamento: intensivo; specie allevate: Orata, Sarago, Spigola, Crostacei. - Riferimento in Tav. D: 2-d.

— *Margi Nespolina.*

Tipo di allevamento: intensivo; specie allevate: Anguilla. - Riferimento in Tav. D: 3-d.

— *Zona le Torrazze.*

Tipo di allevamento: intensivo; specie allevate: Orata, Sarago, Spigola, Crostacei peneidi. - Riferimento in Tav. D: 4-d.

— *Margi Spanò.*

Tipo di allevamento: intensivo; specie allevate: Anguilla. - Riferimento in Tav. D: 5-d.

— *Zone demaniali in contrada Dragonara e contrada S. Nicola.*

Tipo di allevamento: intensivo; specie allevate: Orata, Sarago, Spigola, Crostacei peneidi. - Riferimento in Tav. E: 1-e.

— *Zona Capo Granitola.*

Tipo di allevamento: intensivo; specie allevate: Orata, Sarago, Spigola, Crostacei peneidi. - Riferimento in Tav. E: 2-e.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

# INDICE DELL'ANNATA 1982 PER AUTORI E PER SOGGETTI

A CURA DI GIUSY CALAFATO

- BRUCCOLERI, Giuseppe - Alla camera di commercio di Trapani: un convegno di studi per il ripopolamento della costa. N. 252, p. 23-24. L'economia trapanese nel 1982. N. 251, p. 24-28. Incontri con due artisti d'oggi: Pino Maiorca e Gino Merighi. N. 249, p. 26-27. Per una efficiente politica dei trasporti nella provincia di Trapani. N. 250, p. 21-24. Il 2° Seminario Internazionale sulle conseguenze di un conflitto nucleare. Da Erice gli scienziati lanciano un messaggio di pace. N. 249, p. 13-18.
- BRUNO-LENA, Mary - Consegnato a Bruno Lavagnini il «Premio Sélinon 1981». N. 248, p. 4-8.
- CATALDO, Carlo - Affreschi e decorazioni dello scomparso teatro comunale di Alcamo. N. 251, p. 20-23.
- COLBERTALDO, Giorgio - Il Generale Francesco Marceca. N. 252, p. 11-15.
- CONSEGNATO a Bruno Lavagnini il «Premio Sélinon 1981». N. 248, p. 4-8.
- COSTANZA, Salvatore - L'esemplare milizia socialista di Giuseppe Paesano cooperatore e dirigente del movimento contadino. N. 247, p. 11-12.
- COTTONE, Giuseppe - «Garofani bianchi per l'appuntato» un nuovo romanzo di Rocce Fodale. N. 447, p. 19-20.
- CUSUMANO, Antonino - Tessitura popolare nella Valle del Belice in una mostra allestita a Gibellina dal Museo Etnoantropologico. N. 448, p. 16-20.
- D'AMICO, Diego - Celebrato il 120° anno del Gian Giacomo Adria. N. 251, p. 8-9.
- DEL FURIA, Senese - Un progetto di sviluppo per il rilancio del Belice. N. 250, p. 13-16.
- DE VINCENZI, Michele - Epicedio per un costruttore: Antonio Campanile. N. 250, p. 17-20.
- DIECIDUE, Gianni - Momenti di vita castelvetranese del Seicento nei notamenti del notaio Vincenzo Graffeo. N. 447, p. 21-28.
- GIRGENTI, Salvatore - La libera Università di Trapani: storia di una iniziativa. Saranno istituite a Trapani nel 1983 sezioni staccate dell'Università di Palermo. N. 249, p. 6-12. Salvatore Rondello è il nuovo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani. N. 249, p. 1-5.
- LAVAGNINI, Bruno - La Sicilia nella mia vita. N. 447, p. 13-18.
- PARATORE, Ettore - Bruno Lavagnini decano dei filologi classici italiani. N. 248, p. 9-14.
- PISCIOTTA, Pietro - L'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, con un poemetto dedicato al Santo dal mazaese Vincenzo Arnao (1568-1625). N. 248, p. 1-3. Il Santo Padre nella Valle del Belice. N. 251, p. 11-17.
- POMA, Leonardo - L'estate ericina 1982. N. 250, p. 25-28.
- POMA, Rosario - La cultura dell'amore perché l'uomo sopravviva - un'intervista al fisico nucleare Antonino Zichichi. N. 251, p. 6-8.

PRECOPI LOMBARDO, Annamaria - Religiosità primitiva a Levanzo. N. 252, p. 10.

PREMIO «Alcide De Gasperi» al fisico nucleare Antonino Zichichi. N. 249, p. 5.

IL PREMIO Sélinon 1981 dell'Accademia Selinuntina. N. 248, p. 4-8.

IL PREMIO Sélinon 1982 all'archeologo francese Georges Vallet. N. 250, p. 6.

RIZZO MARINO, Alberto - Profilo storico della Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. N. 247, p. 1-10; N. 248, p. 21-28; N. 249, p. 19-25.

TORTORICI, Pier Quirino - L'esigenza della cooperazione fra i popoli del Mediterraneo. N. 251, p. 1-5. Problemi aperti: Gerusalemme città della pace. N. 250, p. 1-6.

VALLET, Georges - La Sicilia nella mia vita. N. 252, p. 1-9.

VIA, Baldo - Il «Coro delle Egadi» portavoce delle nostre tradizioni popolari. N. 252, p. 16-23.

ACCADEMIA SELINUNTINA - Mazara del Vallo

L'Accademia Selinuntina ha bandito il «Premio Sélinon 1982». N. 248, p. 15.

Consegnato a Bruno Lavagnini il «Premio Sélinon 1981». N. 248, p. 4-8.

Nuovi soci all'Accademia Selinuntina. N. 249, p. 18.

Il «Premio Sélinon 1982» all'archeologo Georges Vallet. N. 250, p. 6.

Del Furia, Senese - Un progetto di sviluppo per il rilancio del Belice. N. 250, p. 13-16.

Pisciotta, Pietro - Il Santo Padre nella Valle del Belice. N. 251, p. 11-17.

CAMPANILE, Antonio mons.

De Vincenzi, Michele - Epicedio per un costruttore: Antonio Campanile. N. 250, p. 17-20.

CORO DELLE EGADI

Via, Baldo - Il «Coro delle Egadi» portavoce delle nostre tradizioni popolari. N. 252, p. 16-23.

FRANCESCO D'ASSISI, santo - Celebrazione

Pisciotta, Pietro - L'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi con un poemetto dedicato al Santo dal mazzarrese Vincenzo Arnao (1568-1625). N. 248, p. 1-3.

ALCAMO

Cataldo, Carlo - Affreschi e decorazioni dello scomparso teatro comunale di Alcamo. N. 251, p. 20-23.

CASTELVETRANO - Peste del 1600

Diecidue, Gianni - Momenti della vita castelvetranese del Seicento nei notamenti del notaio Vincenzo Graffeo. N. 447, p. 21-28.

GERUSALEMME

Tortorici, Pier Quirino - Gerusalemme città della pace. Problemi aperti. N. 250, p. 1-6.

BELICE

Cusumano, Antonino - Tessitura popolare nella Valle del Belice in una mostra allestita a Gibellina dal Museo Etnoantropologico. N. 448, p. 16-20.

FODALE, Rocco

Cottone, Giuseppe - «Garofani bianchi per l'appuntato» - Un nuovo romanzo di Rocco Fodale. N. 447, p. 19-20.

GUERRA NUCLEARE - Conseguenze

Brucoleri, Giuseppe - Il 2° Seminario Internazionale sulle conseguenze di un conflitto nucleare. Da Erice gli scienziati lanciano un messaggio di pace. N. 249, p. 13-18.

LAVAGNINI, Bruno

Accademia Selinuntina - Mazara del Vallo: Consegnato a Bruno Lavagnini il «Premio Sélion 1981». N. 248, p. 4-8.

Lavagnini, Bruno - La Sicilia nella mia vita. (scritto autobiografico). N. 447, p. 13-18.

Paratore, Ettore - Bruno Lavagnini Decano dei filologi classici italiani. N. 248, p. 9-14.

MAIORCA, Pino

Bruccoleri, Giuseppe - Incontri con due artisti d'oggi: Pino Maiorca e Gino Merighi. N. 249, p. 26-27.

LEVANZO

Precopi Lombardo, Annamaria - Religiosità primitiva a Levanzo. N. 252, p. 10.

MARCECA, Francesco Paolo

Colbertaldo, Giorgio - Il Generale Francesco Paolo Marceca. N. 252, p. 11-15.

MAZARA DEL VALLO - Basilica Cattedrale

Rizzo Marino, Aiberto - Profilo storico della Basilica Cattedrale di Mazara del Vallo. N. 247, p. 1-10; N. 248, p. 21-28; N. 249, p. 19-25.

MAZARA DEL VALLO - Liceo Ginnasio G. G. Adria

CONCLUSO a Mazara del Vallo il VII corso di lingua araba e civiltà islamica. N. 248, p. 8.

D'Amico, Diego - Celebrato il 120° anno del Gian Giacomo Adria. N. 251, p. 8-9.

MERIGHI, Gino

Bruccoleri, Giuseppe - Incontri con due artisti d'oggi: Pino Maiorca e Gino Merighi. N. 249, p. 26-27.

PAESANO, Giuseppe

Costanza, Salvatore - L'esemplare milizia socialista di Giuseppe Paesano cooperatore e dirigente del movimento contadino. N. 247, p. 11-12.

POPOLI DEL MEDITERRANEO

Tortorici, Pier Quirino - L'esigenza della cooperazione fra i popoli del Mediterraneo. N. 251, p. 1-5.

RONDELLO, Salvatore

Girgenti, Salvatore - Salvatore Rondello è il nuovo Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani. N. 249, p. 1-9.

SICILIA - Canti e tradizioni popolari

Via, Baldo - Il «Coro delle Egadi» portavoce delle nostre tradizioni popolari. N. 252, p. 16-23.

SICILIA - Notizie storico-artistiche

Vallet, Georges - La Sicilia nella mia vita. N. 252, p. 1-9.

TRAPANI - Atti del Senato

Girgenti, Salvatore - Gli «Atti del Senato di Trapani». N. 250, p. 7-12.

TRAPANI - Libera Università

Girgenti, Salvatore - Gli «Atti del Senato di Trapani: storia di una iniziativa. Saranno istituite a Trapani nel 1983 sezioni staccate dell'Università di Palermo. N. 249, p. 6-12.

TRAPANI - Provincia

Bruccoleri, Giuseppe - Alla Camera di Commercio di Trapani: Un Convegno di studi per il ripopolamento della costa. N. 252, p. 23-24. L'economia trapanese nel 1982. N. 251, p. 24-28. Per una efficiente politica dei trasporti nella provincia di Trapani. N. 250, p. 21-24.

ZICHICHI, Antonino

Al fisico nucleare Antonino Zichichi il premio Alcide De Gasperi. N. 249, p. 5.

# L'Amministrazione Provinciale di Trapani

## Giunta Provinciale

Salvatore Rondello  
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Giovanni Torrente  
Assessore Anziano Assessore alla Solidarietà Sociale

Salvatore Bellafiore  
Assessore alla Pubblica Istruzione ed ai Beni Culturali

Girolamo Pipitone  
Assessore al Patrimonio e Contenzioso

Salvatore Bambina  
Assessore alle Finanze

Aldo Dolore  
Assessore ai Lavori Pubblici

Gioacchino Aldo Ruggieri  
Assessore al Personale

Antonino Passanante  
Assessore all'Igiene e Sanità e Sviluppo Economico

Mario Barbara  
Assessore allo Sport Turismo Spettacolo

## Commissioni Consiliari

### Commissione per i regolamenti ed il personale

PRESIDENTE

Rosario Grillo

COMPONENTI

Gaetano Marini, Rosario Ballatore, Carmelo Del Puglia, Giovanni Piazza

### Commissione per le Finanze ed il Patrimonio

PRESIDENTE

Faro Longo

COMPONENTI

Antonino Brillante, Vincenzo Badalucco, William Sandoz, Marcello Palminteri

### Commissione per gli Affari generali, la Pubblica Istruzione, il Turismo e lo Sport

PRESIDENTE

Ornella Di Bella

COMPONENTI

Saverio Catania, Luciano Messina, Giuseppe Carlino, Vittorio Ferreri

## Commissione per i Lavori Pubblici

PRESIDENTE

Nicolò Montalbano

COMPONENTI

Pietro Paesano, Giuseppe Pellegrino, Gaspare Oddo, Andrea Calamia

## Commissione per l'Igiene, Sanità, Assistenza, Industria, Commercio, Agricoltura, Lavoro

PRESIDENTE

Giuseppa Bernardo

COMPONENTI

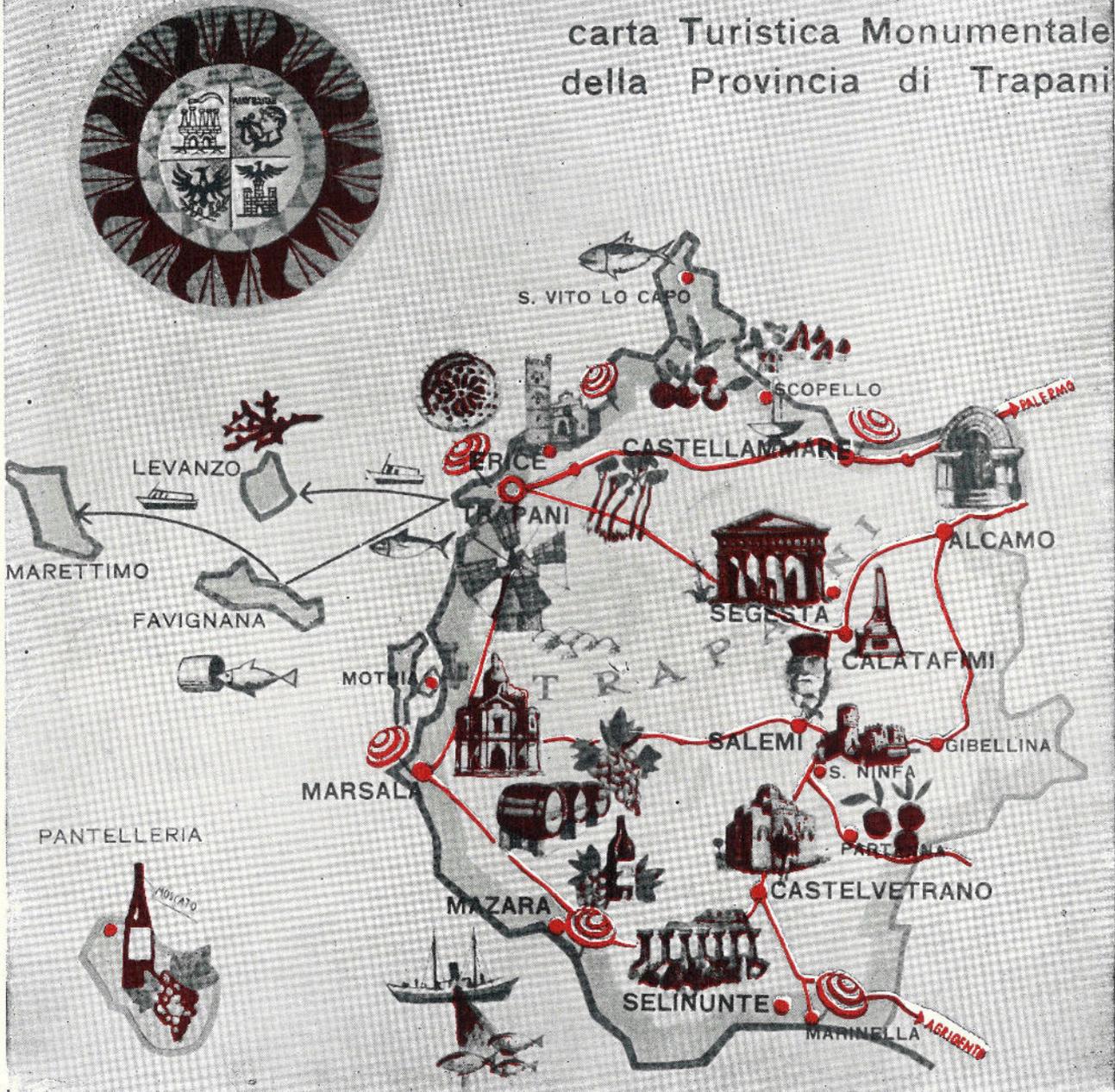
Gaspare Oddo, Vincenzo Di Pietra, Egidio Alagna, Giuseppe Carlino

## Consiglieri Provinciali

(in ordine alfabetico)

ALAGNA Egidio (P.S.I.)	GRILLO Rosario (P.S.I.)
BADALUCCO Vincenzo (P.C.I.)	LONGO Faro (D.C.)
BALLATORE Rosario (D.C.)	MARINI Gaetano (M.S.I.)
BAMBINA Salvatore (D.C.)	MESSINA Luciano (D.C.)
BARBARA Mario (D.C.)	MONTALBANO Nicolò (P.L.I.)
BELLAFIGLIO Salvatore (P.S.D.I.)	ODDO Gaspare (P.R.I.)
BERNARDO Giuseppa (D.C.)	PAESANO Pietro (P.S.I.)
BRILLANTE Antonino (P.S.I.)	PALMINTERI Marcello (M.S.I.)
CALAMIA Andrea (D.C.)	PASSANANTE Antonino (D.C.)
CARLINO Giuseppe (D.C.)	PELLEGRINO Giuseppe (P.C.I.)
CATANIA Saverio (D.C.)	PIAZZA Giovanni (P.C.I.)
DEL PUGLIA Carmelo (D.C.)	PIPITONE Girolamo (P.R.I.)
DI BELLA Ornella (P.C.I.)	RONDELLO Salvatore (D.C.)
DI PIETRA Vincenzo (P.C.I.)	RUGGIERI Gioacchino Aldo (D.C.)
DOLORE Aldo (P.S.I.)	SANDOZ William (P.S.D.I.)
FERRERI Vittorio (P.C.I.)	TORRENTE Giovanni (P.S.I.)

# carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**